

**TEATRO** La tragedia ucraina è una sorta di preludio a quanto si vede in scena all'Astra



Le Etiopiche di Cason affonda le radici della narrazione nell'antica Macedonia per portarci nella tragica attualità. Pubblico entusiasta. COLOFOTO/TONOLO

# L'Alessandro Magno di Cason alla conquista dell'Europa afroasiatica

Un lavoro potente, a suo modo tremendamente attuale quello che il regista titola "Le Etiopiche" utilizzando video, danze, usi, lingue

**Lino Zonin**  
VICENZA

●● Il suono acuto e inquietante di una sirena d'allarme annuncia al teatro Astra l'inizio dello spettacolo "Le Etiopiche" di Mattia Cason. È un richiamo forte, inserito fuori programma, alla tragedia che si sta consumando in Ucraina, che diventa anche una sorta di preludio ai contenuti che di lì a poco verranno rivelati in scena. Protagonista principale della performance è infatti il futuro dell'Europa alla luce del cataclisma etnico che ne sta segnando il destino.

Un concetto che Cason sviluppa dando fondo a una ricchissima quantità di suggestioni, utilizzando video e danza, musica e recitazione, iconografia e didattica, usi, lingue, abbigliamento e tradizioni delle più svariate e lontane popolazioni. Il mezzo scelto da Cason per questo caleidoscopico viaggio è il mito di Alessandro Magno, l'eroe che dalla Macedonia si spinge fino all'India animato da una irrefrenabile smania di conquista.

Più che le battaglie vinte, che nella coreografia Cason rappresenta con virilissime danze di ispirazione militare, a trovare risalto nello sviluppo del racconto è l'epilogo dell'epopea alessandrina, avvenuto quando, giunto sulle sponde del fiume Ifasi, il condottiero dovette cedere

alle pressioni dei suoi uomini e invertire la marcia per tornare in patria. Non è difficile trovare in questi storici eventi un aggancio con l'avventura del colonialismo europeo, sviluppatosi in ogni parte del mondo - il più delle volte animato da istinti predatori - e poi ritirati all'interno dei suoi fragili confini. Confini che ora vengono assaltati dalle moltitudini desiderose di godere delle comodità e dei lussi che finora sono stati esclusivo privilegio degli antichi invasori. Una nemesi che, nelle previsioni del coreografo, si compirà inesorabilmente e che porterà, nel giro di qualche generazione, a formare un "Europa afroasiatica".

Previsione azzardata, che farà rabbrivire più di qualcuno, ma che viene rappresentata dalla compagnia di ballo con entusiasmo e convinzione. Sono innumerevoli gli spunti offerti da una narrazione multimediale, con lunghi filmati che rappresentano la migrazione dei popoli verso l'atteso Eldorado europeo - in uno dei quali appaiono le Etiopiche del titolo con una sorridente versione del canto partigiano "La Badoglieide" - alternati a straordinarie performance di ballo che mettono in mostra le capacità artistiche e atletiche di Mattia Cason e dei suoi compagni di scena: Katja Kolaric, Rada Kovacevic, Tamás Tuza e Carolina Alessandra Valentini.



Quale Europa sarà quella che ci aspetta? Il quesito è forte. ILARIATO/TONOLO



Tecnica e bravura si sommano nel lavoro di Cason applaudito all'Astra

Di particolare effetto il trasferimento dei personaggi dalla scena virtuale a quella reale, ottenuto con un escamotage tecnico che ricorda quello usato da Woody Allen in "La rosa purpurea del Cairo". Restando in ambito cinematografico, il piccolo incapucciato che tenta di illuminare la scena con la sua flebile lampada a petrolio rimanda all'ultimo film di Paolo Sorrentino, "È stata la mano di Dio", nel quale si vede il Munaciello, lo spiritello bef-

fardo che appare nei vicoli di Napoli, fa degli scherzetti ingenui e, di solito, porta fortuna. Ecco, è proprio della grazia di questa dea che l'Europa, assieme al resto del mondo, ha oggi particolarmente bisogno.

Entusiasti e interminabili applausi del pubblico che salutano alla fine la performance gli artisti in scena e il lavoro della nutrita troupe tecnica che ha realizzato i filmati.